Rassegna Stampa

di Giovedì 7 gennaio 2021

Centro Studi C.N.I.

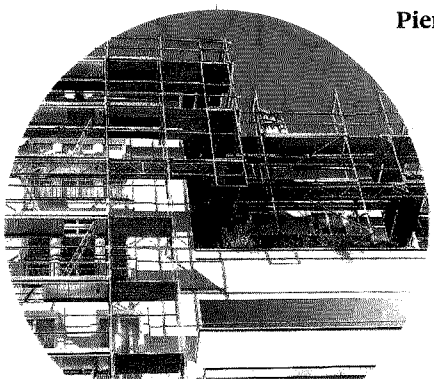
Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
1	Il Sole 24 Ore	06/01/2021	*IN CONDOMINIO UNA POLIZZA COMMISURATA AGLI INTERVENTI (P.Bosso)*	3
1	Italia Oggi	06/01/2021	*LE VILLETTE ALL'INTERNO DI UN RESIDENCE NON PERDONO IL SUPERBONUS (F.Poggiani)*	5
Rubrica	**Ambiente**			
1	Il Sole 24 Ore	07/01/2021	*SCORIE NUCLEARI: LA RIVOLTA DEI SINDACI ENTRO DUE MESI VIA AL CONFRONTO (J.Giliberto)*	7
1+8	Il Sole 24 Ore	06/01/2021	*SCORIE NUCLEARI: INDIVIDUATE 67 AREE (12 PRIORITARIE) (J.Giliberto)*	9
Rubrica	**Lavoro**			
33	Corriere della Sera	06/01/2021	*CONTRATTI IN CALO DEL 30% PIU' DIFFICILE TROVARE I PROFILI (R.Querze')*	12
Rubrica	**Economia**			
6	Italia Oggi	07/01/2021	*RECOVERY, CI SONO GROSSE FESSERIE (F.Bechis)*	13
Rubrica	**Altre professioni**			
38	Italia Oggi	06/01/2021	*ARCHITETTURA, NUOVA LEGGE PER IL SETTORE*	15
Rubrica	**Professionisti**			
1	Italia Oggi	07/01/2021	*AUMENTA IL COSTO DEL LAVORO DEI PROFESSIONISTI SENZA CASSA (D.Cirioli)*	16
Rubrica	**UE**			
1	Italia Oggi	07/01/2021	*L'OCSE INASCOLTATA DALL'UE: PER SUPERARE LA CRISI, GUAI A RIPETERE L'ERRORE DEL 2008 CHE AGG (T.Oldani)*	17
1	Italia Oggi	06/01/2021	*DAL COVID MUOVE TEORIE: BASTA CON L'AUSTERITA', GLI STATI CON MONETA SOVRANA NON FALLIRANNO (T.Oldani)*	18
Rubrica	**Fondi pubblici**			
1	Il Sole 24 Ore	07/01/2021	*RECOVERY A 220 MILIARDI (CON I FONDI SUD) (G.Trovati)*	19
1	Il Sole 24 Ore	06/01/2021	*RECOVERY, COSI' CAMBIA IL PIANO 4.0 (C.Fotina)*	25

Bonus 110%

In condominio una polizza commisurata agli interventi

Pier Paolo Bosso
—a pagina 23



Condominio

Superbonus, attenzione alle polizze assicurative

La circolare 30/E, del 22 dicembre 2020, dell'agenzia delle Entrate (paragrafo 6.4.1.) ha chiarito la previsione del Dl Rilancio in tema di polizze assicurative.

Pier Paolo Bosso *— a pag. 23*

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lavori superbonus in condominio: polizza commisurata all'intervento

RISCHI FISCALI

Per il risarcimento si deve prevedere almeno la garanzia di 500mila euro

I committenti devono chiedere di visionare anche le obbligazioni già in essere

Pier Paolo Bosso

Il grande progetto del superbonus 110 % attrae proprietari, condòmini e amministratori di condominio che devono potersi muovere, però, senza il rischio di revoca dell'agevolazione.

La circolare 30/E, del 22 dicembre 2020, dell'agenzia delle Entrate (paragrafo 6.4.1.) ha chiarito la previsione del Dl Rilancio in tema di polizze assicurative. La polizza indicata al comma 14 dell'articolo 119 del decreto, finalizzata a garantire ai propri clienti e al bilancio dello Stato il risarcimento dei danni eventualmente provocati, deve essere stipulata dai soli tecnici abilitati al rilascio delle attestazioni ed asseverazioni, con un massimale adeguato al numero di attestazioni o asseverazioni rilasciate ed agli importi degli interventi. Deve cioè garantire ogni intervento e, comunque, non deve essere inferiore a 500mila euro.

La disposizione non riguarda l'attività di assistenza fiscale e l'apposizione del visto di conformità per la cessione del credito o per lo sconto in fattura (articolo 121 Dl Rilancio) tenuto conto che i soggetti che appongono il visto di conformità (commercialisti, consulenti del lavoro, Caf) sono tenuti a stipulare una polizza di assicurazione della responsabilità civile ai sensi degli articoli 6 e 22 del decreto 164/99.

Tale polizza deve avere un massimale adeguato al numero dei contribuenti assistiti nonché al numero dei visti di conformità rilasciati che non deve essere inferiore a tre milioni di euro. Deve anch'essa garantire la totale copertura degli eventuali danni subiti dal contribuente, dallo Stato o altro ente impositore (nel caso di dichiarazione modello 730), non includendo franchigie o scoperti. Il professionista già in possesso di idonea copertura assicurativa per i rischi professionali, può anche utilizzare tale polizza, facendo inserire alla compagnia un'autonoma copertura assicurativa che preveda un massimale dedicato esclusivamente all'assistenza fiscale, almeno di importo pari a quello stabilito dalla norma.

Per quanto riguarda l'adeguatezza della polizza a coprire danni, la circolare ribadisce che anch'essa deve essere commisurata al numero dei contribuenti assistiti e al numero dei visti di conformità rilasciati e che il contenuto attiene all'aspetto contrattualistico tra le parti. Per quanto riguarda le polizze in essere, le compagnie possono effettuare comunicazioni massive alle Entrate in merito alle posizioni da considerarsi adeguate alla vigente normativa (circolare Ania, 2 novembre 2020, protocollo 0357).

I committenti devono quindi pretendere di vedere e di avere copia delle polizze indicate: qualora sia accertata la mancata sussistenza, anche parziale, dei requisiti che danno diritto alla detrazione, l'Agenzia chiederà - a loro contribuenti - l'importo pari alla detrazione che risulterà non spettante (oltre a sanzioni ed interessi). E ai committenti non resta che avviare un contenzioso legale, lungo e complesso, per rivalsa verso i professionisti.

Ma se le polizze non saranno più vigenti o non saranno adeguate a coprire ogni conseguenza economica del recupero da parte del fisco, ogni conseguenza rimarrà a carico del proprietario o condòmino committente. Occorre quindi far esaminare attentamente ogni clausola delle polizze proposte dai professionisti al committente, avendo sempre presente che il condominio - nei confronti dei professionisti - è considerato, dalla Cassazione e dalla Corte di giustizia dell'Ue, un consumatore, avente diritto alle tutele derivanti dal Codice del consumo contro clausole vessatorie.

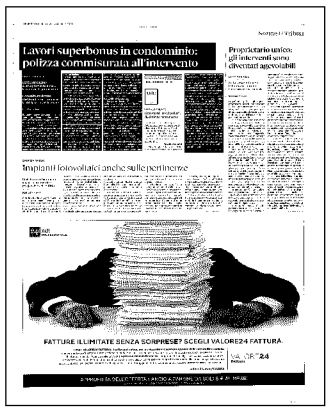
Infine, tutte le polizze che garantiscono il contribuente, devono garantire copertura postuma, fino alla scadenza del termine per i possibili controlli fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recovery, così cambia il piano 4.0

Norme & Tributi

Coop, la rivalsa complica la ritenuta del 12,5% sui ristorni


Lavori superbonus in condominio: polizza commisurata all'intervento

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 06-01-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 2

IL MIO 110% QUOTIDIANO

Le villette all'interno di un residence non perdono il superbonus

Poggiani a pag. 35

Risposta a interpello dell'Agenzia delle entrate su una casistica molto diffusa

Villetta a schiera con il 110%

L'accesso autonomo può essere comune a più case

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nel rispetto di tutti gli altri presupposti fruiscono della detrazione maggiorata del 110% anche gli interventi eseguiti su una villetta a schiera inserita in un residence con accesso autonomo, anche quando quest'ultimo è comune a più abitazioni.

L'Agenzia delle entrate, nell'ambito della disciplina sul superbonus del 110%, di cui agli articoli 119 e 121 del dl 34/2020, convertito con modificazioni nella legge 77/2020, ha fornito una precisa risposta (n. 9/2021) a una istanza di interpello avente ad oggetto interventi su una villetta a schiera inserita in un residence cui si accede da un'area comune a più abitazioni.

La situazione è chiara e molto presente sul territorio e riguarda gli interventi eseguibili su unità immobiliari singole per le quali il legislatore fiscale riconosce l'agevolazione maggiorata, sempre se il complesso residenziale risulta caratterizzato dalla destinazione residenziale, dall'indipendenza funzionale e dall'accesso autonomo dall'esterno.

Il caso proposto si riferisce ad una villetta a schiera, di proprietà esclusiva, catastalmente distinta dalle altre, funzionalmente indipendente e destinata all'abitazione di un singolo nucleo familiare, con l'unica circostanza che l'accesso alla stessa avviene tramite un passo carraio privato di accesso comune utilizzato anche dai proprietari delle altre villette.

L'Agenzia delle entrate ripercorre, come al solito, i contenuti principali delle disposizioni richiamate (art. 119 e art. 121 del dl 34/2020) e ricorda che per edificio unifamiliare si deve intendere un'unica unità immobiliare di proprietà esclusiva, funzionalmente indipendente (con impianti per acqua, gas, energia elettrica e riscaldamento di proprietà esclusiva), che disponga di uno o più accessi autonomi dall'esterno (accesso non comune alle altre unità immobiliari), come dalla stessa indicato più volte (circ. 24/E/2020 e provvedimento 6/08/2020)

Si dà atto, però, dell'avvenuto inserimento, a opera della legge di conversione (legge n. 126/2020) del dl 104/2020, cosiddetto «decreto Agosto», del comma 1-bis nell'art. 119, ai sensi del quale per accesso autonomo si deve intendere «un accesso indipendente, non comune ad altre unità immobiliari, chiuso da cancello o portone di ingresso che consenta l'accesso dalla strada o da cortile o da giardino anche di proprietà non esclusiva».

Sul tema, ulteriori chiarimenti sono stati resi disponibili e, in particolare, l'Agenzia delle entrate ha fornito un'elencazione dettagliata delle situazioni in cui si può considerare verificata la condizione dell' «accesso autonomo»; tra queste, quella dell'immobile cui si accede attraverso una strada privata e/o in multiproprietà o attraverso un terreno di utilizzo comune, ma non esclusivo (come i pascoli), non essendo rilevante la proprietà pubblica o privata e/o esclusiva del possessore dell'unità immobiliare all'accesso in questione, quella della villetta a schiera situata in un comprensorio o in parco di comproprietà con altri o con ingresso a cui si accede dall'area di corte di proprietà comune usata anche per i posti auto, quella in cui il cortile o giardino su cui si affacciano gli ingressi indipendenti siano di proprietà esclusiva (anche se indivisa) dei proprietari delle singole unità immobiliari situate all'interno dell'edificio plurifamiliare, quella con accesso singolo su strada e presenza di accesso anche da cortile/passaggio comune che affaccia su strada, la villetta bifamiliare in cui entrambe le unità immobiliari accedono alla strada da giardino in comune, l'accesso da una strada privata di altra proprietà gravata da servitù di passaggio a servizio dell'immobile e la villetta bifamiliare in cui l'accesso alla porta di ingresso avviene tramite un cortile comune all'altra unità abitativa.

Nel caso specifico, stante il fatto che la villetta risulta inserita in un residence con accesso comune a più abitazioni, l'Agenzia delle entrate è del parere che la detrazione maggiorata del 110% sia spettante, a maggior ragione dopo l'intervento del decreto più recente (decreto Agosto), giacché la stessa è in possesso di un accesso autonomo all'esterno; a titolo esemplificativo, infatti, si ha accesso autonomo quando la villetta a schiera è collocata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

in un comprensorio o in un parco di comproprietà con altri soggetti o alla stessa si accede dall'area di corte di proprietà comune usata anche per i posti auto o il cortile o giardino, su cui si affacciano gli ingressi indipendenti, siano di proprietà esclusiva, anche se indivisa, dei singoli proprietari.

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PANORAMA

LA MAPPA DEI SITI

Scorie nucleari: la rivolta dei sindaci Entro due mesi via al confronto

Dopo la pubblicazione, il 5 gennaio, della carta dei siti candidati alla realizzazione di un impianto per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi, è iniziato il processo pubblico di consultazione. Tra due mesi si aprirà il tavolo del confronto per arrivare a definire la carta dei siti idonei. *a pagina 11*

Nucleare, tavolo tra due mesi

AMBIENTE

Morassut: «Discussione aperta, obiettivo sicurezza senza imposizioni»

Jacopo Giliberto

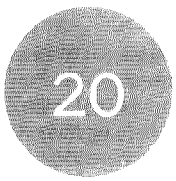
A Forlì, dietro la rotonda di via Correcchio, c'è un importante stoccaggio di rifiuti radioattivi. Un altro deposito rilevante di materiali radioattivi è a Milano oltre l'incrocio con via Mecenate. E poi a Bosco Marengo (Alessandria); e ancora un vasto e modernissimo deposito europeo di residui radioattivi a Ispra (Varese), e poi il deposito nucleare in via Anguillarese a Roma. In tutto, una ventina di località dalla pianura vercellese (deposito Avogadro, località Saluggia) fino a Palermo (reattore Agn201 Costanza, via della Scienza). La pubblicazione della carta Cnapi dei luoghi candidati, avvenuta lunedì 5 gennaio, avvia il processo per dare un deposito unico e sicuro ai residui contaminati che si producono ogni giorno in Italia. Il prossimo appuntamento sarà fra due mesi.

Il processo pubblico di consultazione è partito e tra due mesi si aprirà il dibattito collettivo, assicura il sottosegretario all'Ambiente Roberto Morassut che si era impegnato per sbloccare la carta Cnapi e il processo di scelta del luogo dopo che era stata tenuta sotto segreto di Stato per oltre 5 anni.

Dice Morassut al Sole24Ore: «La Cnapi è il primo passo per assicurare sicurezza a tutti, non per imporre qualcosa a qualcuno. Ci sono due mesi per approfondire, discutere, chiarire e porre tutte le domande e osservazioni, e se due mesi non basteranno prenderemo altro tempo. Poi ci sarà il grande confronto pubblico a valle delle osservazioni e quindi la Carta dei siti idonei».

Perché quest'accelerazione dopo anni in cui il tema è stato sopito? Risponde Morassut: «Abbiamo pubblicato la Cnapi per uscire dal nucleare, non per restarci; per liberare oltre 20 siti sparsi in tutta Italia di rifiuti radioattivi e trovare col paese e i territori interessati una soluzione condivisa sicura, duratura». Frecciata del sottosegretario contro le accuse alla pubblicazione della carta Cnapi: «Chi dice che il Governo non coinvolgerà le comunità locali racconta falsità».

Secondo l'inventario emanato un mese fa dall'ispettorato per la sicurezza nucleare Isin, nel 2019 in Emilia Romagna erano conservati 3.272 metri cubi di rifiuti radioattivi, in Basilicata 3.362, in Piemonte 5.605, in Lombardia 6.147, in Campania 2.968, in Puglia 390, in Lazio 9.284 metri cubi. In Lombardia 15 impianti siderurgici, in Veneto 2 e in Toscana altri 2 esaminano e bonificano i materiali contaminati da radioattività che si riscontrano nel rottame metallico in entrata.



DEPOSITI DI SCORIE
Quantità rilevanti in Piemonte, Lombardia, Lazio, Campania, e Basilicata

In totale, il volume dei rifiuti radioattivi presenti in Italia è pari a 31.027,30 metri cubi, in gran parte materiali sanitari (la medicina nucleare e i reagenti diagnostici, per esempio) o dell'industria.

Contro il progetto di un deposito nazionale si è espresso Rinaldo Melucci, sindaco di Taranto, preoccupato poiché a Taranto c'è il deposito Cemerad che contiene ancora 3.074 fusti pieni di scarti radioattivi.

Protesta il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio: «Inaccettabile una decisione assunta senza confronto», allarmato perché tra le province di Vercelli e Alessandria si concentrano i depositi con i residui più pericolosi, pari a una radioattività totale di 2.115.657,93 gigabequerel.

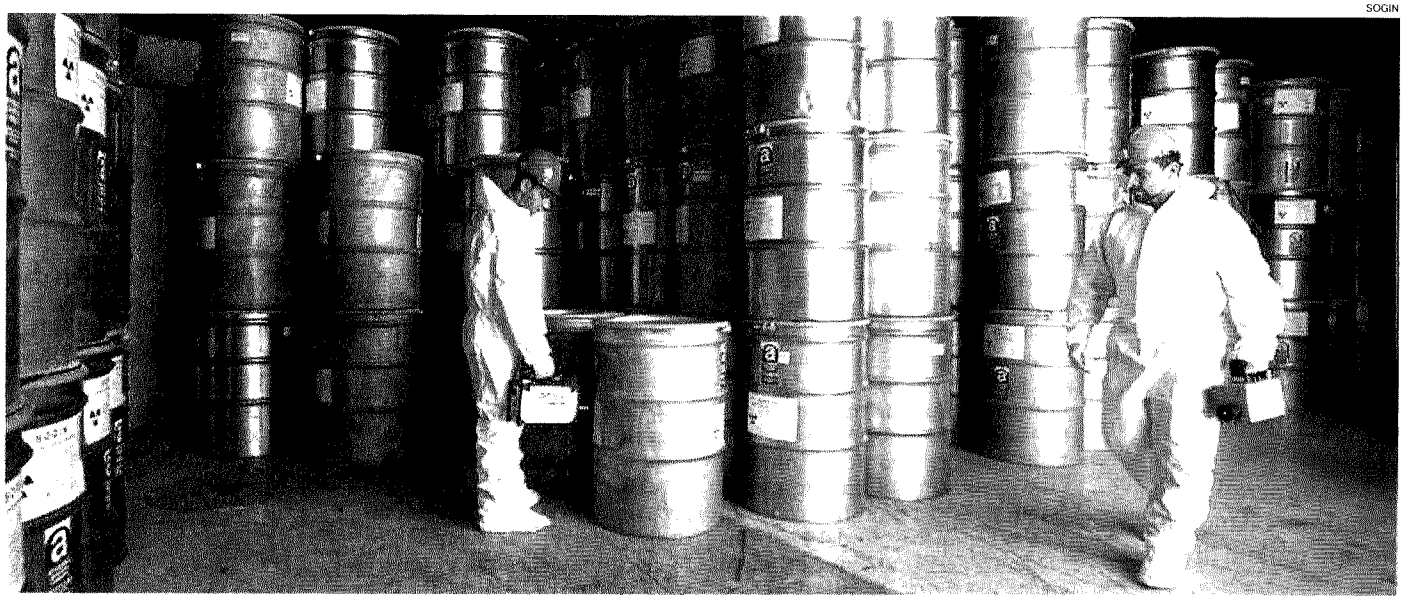
Aggiunge il ministro della Salute, Roberto Speranza: la Basilicata è «a bassa idoneità e quindi da escludersi» da depositi nucleari, poiché già subisce il grande deposito che in provincia di Matera conserva 3.361,75 metri cubi di scarti contaminati (251.984,72 gigabequerel di radioattività).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SOGIN



Rifiuti nucleari in Piemonte. Il deposito di residui radioattivi dello stabilimento Fabbricazioni Nucleari a Bosco Marengo (Alessandria)

Recovery a 220 miliardi (con i fondi Sud)

Il Governo accelera: 6 milioni di vaccinati entro marzo

Iveco verso la Cina: Cnh tratta con Faw

«Fusione Stellantis tra diseguali: Psa più forte. Fca no»

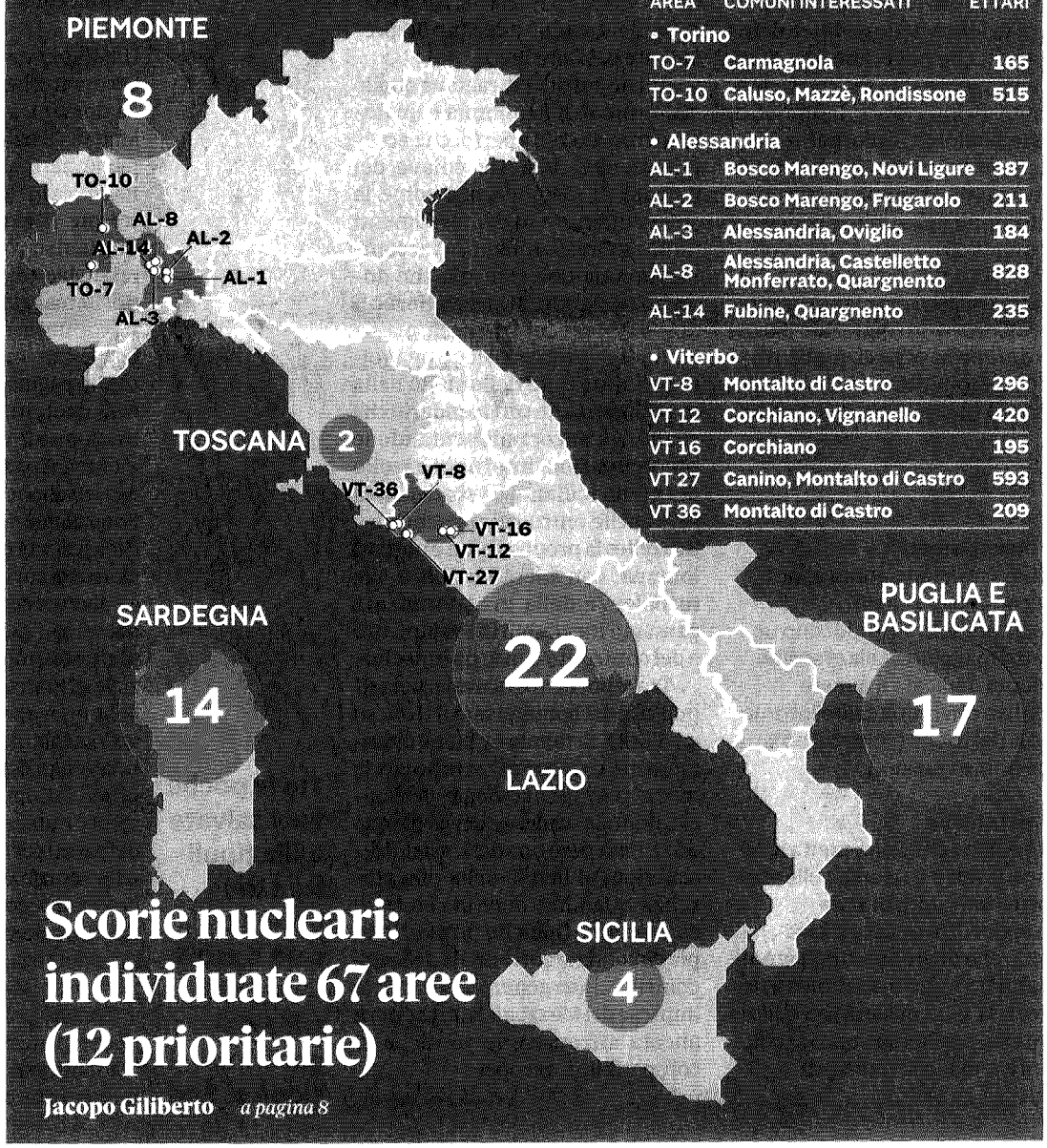
Nucleare, tavolo tra due mesi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SUBITO LE POLEMICHE DOPO LA SCELTA DEL MISE

Tra le 67 località italiane che presentano le migliori condizioni per ospitare un deposito nazionale per rifiuti radioattivi nucleari a media e bassa intensità (rifiuti farmaceutici, ospedalieri, industriali, ecc) ce ne sono 12 che soddisfano appieno i requisiti indicati da tecnici e scienziati



I 12 PAPABILI

AREA	COMUNI INTERESSATI	ETTARI
• Torino		
TO-7	Carmagnola	165
TO-10	Caluso, Mazzè, Rondissone	515
• Alessandria		
AL-1	Bosco Marengo, Novi Ligure	387
AL-2	Bosco Marengo, Frugarolo	211
AL-3	Alessandria, Oviglio	184
AL-8	Alessandria, Castelletto Monferrato, Quargnento	828
AL-14	Fubine, Quargnento	235
• Viterbo		
VT-8	Montalto di Castro	296
VT 12	Corchiano, Vignanello	420
VT 16	Corchiano	195
VT 27	Canino, Montalto di Castro	593
VT 36	Montalto di Castro	209

Scorie nucleari: individuate 67 aree (12 prioritarie)

Jacopo Giliberto a pagina 8

Il Sole 24 ORE
Recovery, così cambia il piano 4.0
BTp a 15 anni da record: domanda 10 volte l'offerta
SCARPA

Economia & Imprese
Deposito nucleare nazionale: 67 aree idonee, 12 in short list

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Deposito nucleare nazionale: 67 aree idonee, 12 in short list

AMBIENTE

Tolto il segreto di Stato sui siti considerati in grado di stoccare i residui

Incentivi e compensazioni per il territorio in cui verrà realizzata la struttura

Jacopo Giliberto

Arriva la mappa del deposito atomico in cui riunire in un luogo sicuro i 31mila metri cubi attuali (e altrettanti futuri) di scorie nucleari oggi divise in una ventina di stoccaggi disseminati dal Piemonte alla Sicilia. Ricevuto il 30 dicembre il nulla osta dai ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico, ieri prima dell'alba la Sogin — la società pubblica del nucleare — ha tolto il velo di segretezza statale e dopo 5 anni ha reso pubblica sul suo sito web la Cnapi, acronimo mediocre di una locuzione mediocre: Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee. Sono le aree in cui per motivi tecnici, geologici e ambientali potrà essere costruito l'impianto.

La carta è stata tenuta nascosta dal 2015 per non suscitare le allergie sociali e le infiammazioni politiche delle località candidate a ospitare il deposito. E, come previsto, ieri sono esplosi i «giammai!» di sindaci, presidenti di Regione e politici di ambito locale.

I magnifici dodici

Le aree selezionate sono in tutto 67, addensate soprattutto in Piemonte, nel Lazio, attorno alle Murge fra Puglia e Basilicata, in Sardegna nelle ondulazioni attorno al Campidano. Altre aree più isolate si trovano in Sicilia, in Toscana e in altre zone.

Ma fra tutte, 12 hanno le condizioni considerate ottimali da tecnici e scienziati: due in provincia di Torino, cinque ad Alessandria e cinque in provincia di Viterbo. I luoghi: Rondissone, Carmagnola, Alessandria, Quargnento, Bosco Marengo, Montalto di Castro, Canino, Corchiano.

I criteri per scegliere i luoghi

Come sono stati scelti i 65 luoghi potenzialmente idonei, fra i quali i 12 più adatti fra tutti? Nel 2014 l'Ispra dettò i criteri di selezione: dovranno essere luoghi poco abitati, con sismicità modesta, senza vulcani né rischi di frane e alluvioni. Non a quote troppo elevate né troppo basse, non su pendenze eccessive, non troppo vicine al mare. Lontane da autostrade e ferrovie ma anche vicine ad autostrade e ferrovie per poter essere raggiunte comodamente dai carichi di materiale.

Ma fra tutti i criteri uno sembra dare un passepartout ai comitati di opposizione: il criterio di approfondimento numero 11 afferma che per la scelta del luogo bisogna analizzare se le zone prescelte hanno «produzioni agricole di particolare qualità e tipicità e luoghi di interesse archeologico e storico». In Italia non c'è metro quadrato, nemmeno il più degradato e cementizio, in cui non si possa far valere la tutela dell'agricoltura di qualità, del panorama, di resti antichi, di pregi in difesa dei quali formare un'associazione combattiva cavalcata da un politico assetato di consensi.

Come scegliere fra le aree

Per i prossimi quattro mesi si accoglieranno le proposte, i suggerimenti, le osservazioni di cittadini, associazioni e organizzazioni. Poi il tema sarà dibattuto in un seminario nazionale durante il quale stringere una sintesi. Una mappatura successiva più selezionata proporrà ai sindaci mappati di farsi sotto per avere il vantaggio del grande impianto tecnologico.

Incentivi per chi accetta

In Italia i circa 31mila metri cubi di scorie sono distribuiti in una ventina di stoccaggi e istallazioni dal Piemonte fino alla Sicilia, come il modernissimo grande deposito nucleare Jrc Ccr di Ispra (Varese). Sono più di 70 i Comuni cui il disturbo di avere le scorie in casa viene risarcito con una compensazione cospicua, in tutto una quindicina di milioni l'anno, compensazione commisurata con la quantità di rifiuti ospitati. Chi accoglierà tutti i materiali in un sol luogo intascherà la somma di tutte le compensazioni, ma in più il decreto legislativo 31 del 2010 riconosce un contributo aggiuntivo.

Dalla medicina alla siderurgia

Il problema che il deposito vuole risolvere sono i rifiuti radioattivi a media e bassa attività, quelli che si producono ogni giorno: reagenti farmaceutici, diagnostica e terapie nucleari, radiografie industriali, tracker biomolecolari, ceneri di carbone, teste di parafulmine e perfino i rilevatori di fumo che lampeggiano sul soffitto. La radioattività è più vicina di quanto si pensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DAL 2003 UNA SCELTA FRENATA DALLE PROTESTE

2003 e le scorie di Scanzano
Il Governo Berlusconi 2 tentò di imporre la costruzione di un deposito sotterraneo di scorie ad alta radioattività. Le proteste bloccarono il progetto e condizionarono il futuro.

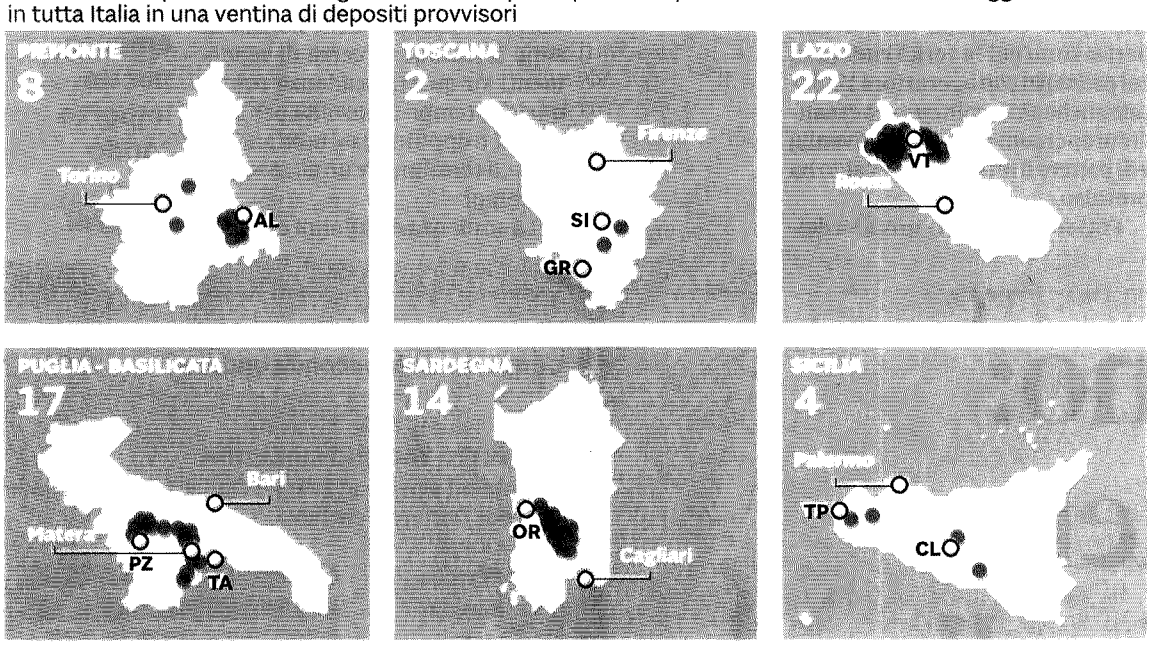
2010 e le norme per decidere
Un meditato decreto legislativo riuscì a fissare le regole da seguire per scegliere il luogo.

2015 e la Cnapi
L'Ispra dettò le condizioni tecniche sulle quali la Sogin realizzò la mappatura, che venne coperta da segreto di Stato.

2021 e il seminario
Dopo la consultazione con i cittadini verrà organizzato un seminario pubblico per restringere la scelta e accogliere le candidature dei Comuni.

Dove costruire il deposito nazionale per i rifiuti radioattivi

Le località che presentano le migliori condizioni per ospitare l'impianto in cui riunire le scorie oggi disseminate in tutta Italia in una ventina di depositi provvisori



AREA	ETTARI	CITTÀ	AREA	ETTARI	CITTÀ	AREA	ETTARI	CITTÀ	AREA	ETTARI	CITTÀ
TO-10	515	Torino	VT-30_B	185	Viterbo	MT_PZ-6	371	Matera, PZ	OR-59	164	Oristano
TO-7	165	Torino	VT-31	205	Viterbo	PZ-13	286	Potenza	OR-61	164	Oristano
AL-8	828	Alessandria	VT-24	458	Viterbo	PZ-12	150	Potenza	SU-49	164	Sud Sardegna
AL-14	235	Alessandria	VT-26	460	Viterbo	PZ-9	232	Potenza	SU-47	156	Sud Sardegna
AL-3	184	Alessandria	VT-32_A	319	Viterbo	PZ-10	177	Potenza	SU-65	151	Sud Sardegna
AL-2	211	Alessandria	VT-32_B	178	Viterbo	BA-5	475	Bari	SU-45	670	Sud Sardegna
AL-1	387	Alessandria	VT-28	295	Viterbo	BA_MT-4	615	Bari, MT	SU-64	150	Sud Sardegna
AL-13	469	Alessandria	VT-27	593	Viterbo	BA_MT-5	898	Bari,MT	SU-77	250	Sud Sardegna
SI-5	178	Siena	VT-25	361	Viterbo	MT-3	219	Matera	SU-31	339	Sud Sardegna
GR-2	158	Grosseto	VT-19	165	Viterbo	TA_MT-18	216	Matera, TA	SU-44	213	Sud Sardegna
VT-29	335	Viterbo	VT-11	310	Viterbo	TA_MT-17	200	Matera, TA	SU-74	241	Sud Sardegna
VT-9	708	Viterbo	VT-20	195	Viterbo	MT-16	661	Matera	SU-73_C	339	Sud Sardegna
VT-36	209	Viterbo	VT-12	420	Viterbo	MT-15	656	Matera	TP-11	205	Trapani
VT-8	296	Viterbo	VT-15	456	Viterbo	MT-2	441	Matera	TP-9	253	Trapani
VT-34	629	Viterbo	VT-16	195	Viterbo	MT-1	220	Matera	PA-15	162	Palermo
VT-33	253	Viterbo	PZ-8	483	Potenza	OR-58	150	Oristano	CL-18	296	Caltanissetta
VT-30_A	323	Viterbo	PZ-14	202	Potenza	OR-60	339	Oristano			

Fonte: elaborazione Il Sole 24 ore su dati Sogin

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 06-01-2021
Pagina 33
Foglio 1

Rapporto Anpal-Excelsior

Contratti in calo del 30% Più difficile trovare i profili

Un milione e 400 mila contratti in meno. Questo l'impatto della crisi Covid sull'offerta di lavoro nel 2020 secondo il rapporto Anpal-Excelsior che monitora le imprese dell'industria e dei servizi (escluse agricoltura e settore pubblico). In pratica, secondo i programmi di assunzione dichiarati dalle aziende, sarebbero venuti meno il 30% dei contratti prendendo come parametro di confronto le intenzioni delle imprese a inizio 2019. Nonostante i nuovi posti di lavoro siano di meno, aumenta la difficoltà a trovare personale con le specializzazioni adatte alle necessità delle aziende. Se un anno fa una posizione su quattro (il 26%) era di difficile reperimento, oggi la percentuale è salita al 30%. Quello che a prima vista può sembrare un paradosso è spiegato dal fatto che le imprese in quest'ultimo anno hanno sfruttato le fasi di stallo per riorganizzarsi. Le aziende che usano strumenti di *digital marketing* sono passate dal 26 al 40%; quelle che utilizzano i big data per l'analisi dei mercati sono salite dal 17 al 27%; le realtà che hanno adottato il lavoro agile sono diventate il 40% dal 23% del 2019.

Questi cambiamenti, tutt'altro che temporanei, stanno modificando in modo strutturale la domanda di personale. La richesta di competenze digitali, in particolare, è diventata trasversale a tutti i settori. L'offerta di lavoro, però, non ha avuto il tempo di adeguarsi alle nuove esigenze. Un problema cronico, quello del cosiddetto mismatch, che ora va ad aggravare l'emergenza legata alla crisi. Il duro impatto dell'emergenza Covid sulle nuove assunzioni è dovuto anche al fatto che nel 2019 il settore che ha garantito il maggior numero di nuovi contratti è stato quello del commercio e dei servizi, con 863.500 nuovi ingaggi. Lo stesso che ora accusa di più il colpo, a causa delle chiusure obbligate di negozi, locali, alberghi. La flessione dei piani di assunzione tocca il suo record nella filiera dell'accoglienza e della ristorazione: -40,7% per gli ingressi previsti. Tiene invece l'industria, non a caso gli operai specializzati quest'anno rappresentano il 30% degli ingressi contro il 27,4% del 2019.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Competenze digitali
Diventa trasversale la richiesta di competenze digitali, l'occasione dei big data

Mps, fiammata in Piazza Affari
La partita del board Unicredit

Bezos re dei filantropi ma gli altri big adesso risparmiano sulla beneficenza

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 07-01-2021
Pagina 6
Foglio 1 / 2

Lo riconosce anche il ministro dell'Economia Gualtieri nei suoi appunti alla bozza Conte

Recovery, ci sono grosse fesserie

E, se non si fosse impuntato Renzi, sarebbero passate

DI FRANCO BECHIS

Come non dare ragione a **Matteo Renzi** quando dice: «Vi rendete conto che nel Recovery Plan per i giovani e l'occupazione, nei prossimi sei anni, ci sono meno risorse di quelle che sono previste per il solo 2021 per il cash-back? Davvero il futuro dei nostri giovani vale meno del futuro di una carta di credito?».

E come non sottoscrivere le parole inviate da Italia viva al ministro dell'Economia **Roberto Gualtieri** rimarcando: «In più di una circostanza il premier **Giuseppe Conte** richiama l'Italia come modello nella gestione del Coronavirus.

Accade sin dall'introduzione come ad esempio alle pagine 4 e 5: secondo noi è un errore. Non siamo un modello, anzi! Nella gestione dell'emergenza il nostro personale sanitario è stato eroico ma abbiamo numeri peggiori degli altri, siamo tra i peggiori al mondo per numero di morti nonostante un lockdown più duro degli altri con conseguenze economiche devastanti, la Germania ha nei primi due giorni vaccinato un numero di persone superiore di cinque volte ai nostri vaccinati: cosa ci fa pensare che possiamo ergerci a modelli per gli altri? Questa insistenza sul fatto che quello italiano è un modello seguito da tutti denota un approccio provinciale e funziona per sondaggi e talkshow ma purtroppo non corrisponde al vero».

Ho letto tutti e 62 i loro appunti alla bozza di Recovery Plan e salvo qualche eccezione qua a là sono azzeccati, e sicuramente meglio di quel documento governativo approdato in consiglio dei ministri.

Ne potrei citare altri, ma la sostanza è questa: sui contenuti Renzi ha ragione e l'impressione totalmente negativa su quella bozza di Recovery che vi abbiamo raccontato il primo giorno che l'abbiamo avuta in mano è più o meno coincidente.

Un paese a cui si mettono in mano 209 miliardi di euro non solo non può buttarli dalla finestra come stava facendo il governo Conte riempendosi la bocca di parole prive di qualsiasi contenuto reale come «green», «resilienza», «digitalizzazione» o «parità di genere», ma soprattutto non può dare a chi quei soldi ci presta l'impressione di assoluta sciatteria che stava offrendo Conte con la sua squadra.

Se quel piano diventerà un pizzico più concreto, meno ideologico e almeno presentabile vorrà dire che non sarà stato inutile questo pressing di Italia viva dell'ultimo mese, anzi.

Già nella riscrittura che ha fatto Gualtieri qualche casella torna a posto in modo meno folle: arrivano ad esempio 15 miliardi di euro in più da dividere su sanità (che ne aveva solo 9 su 209) e infrastrutture, che sono il solo modo di affrontare il ciclo economico negativo che sta paralizzando l'Italia. E sono venuti meno un po' di bonus a pioggia che sono invece il migliore modo di buttare via i soldi senza che questo sia davvero utile a nessuno. Faccio un esempio: gli italiani sarebbero vissuti benissimo quest'anno anche senza andare in monopattini, e se tutti i soldi buttati in quella cosa inutile fossero stati messi nel rafforzare il trasporto pubblico locale magari sarebbe stato possibile riaprire la scuola un po' più in sicurezza di quanto non è avvenuto e non avverrà.

Investire sulle infrastrutture di cui questo paese è privo serve a dare posti di lavoro, magari riconvertendo in quel modo quelli che si perderanno in imprese che sono destinate a saltare dopo quest'anno di pandemia.

Quindi anche quel cambio di Gualtieri va nella direzione giusta, ma è insufficiente. E si capisce bene perché: nel dna di questo governo il lavoro non c'è, tanto è che il ministro del lavoro invece di favorire la creazione di nuovi posti sta insistendo per aggiungere un altro miliardo da buttare dalla finestra con l'abuso del reddito di cittadinanza che proprio gli ideologi del cash-back stanno regalando pure alla manovalanza della criminalità organizzata che muovendosi sempre in nero ingrossava l'esercito degli evasori fiscali.

Fa bene dunque all'Italia il pressing di Renzi se qualcosina di queste follie riesce a riparare.

Ma dopo? Che volete potrà accadere dopo? Lui incasserà queste modifiche che sono utili anche a tutti gli italiani, magari otterrà un pizzico di spazio in più nell'esecutivo, perfino la formazione di un terzo governo di Giuseppe Conte. Quindi non ci sarà alcun cambiamento di sostanza, perché puoi correggere svarioni e inserire qualcosina di intelligente qua e là, ma se non cambi il cervello di chi è alla guida e fa cose così, dal giorno dopo si ricomincia a seminare guai pavoneggiandosene pure come è avvenuto fin qui e in modo drammatico nell'ultimo anno. C'è una sola via di uscita: tirarli tutti giù e dare il comando a qualcun altro. Chiunque a questo punto può fare meglio di così.

IlTempo

© Riproduzione riservata

Un paese a cui si mettono in mano 209 miliardi di euro non solo non può buttarli dalla finestra come stava facendo il governo Conte riempendosi la bocca di parole prive di qualsiasi contenuto reale come «green», «resilienza», «digitalizzazione» o «parità di genere», ma soprattutto non può dare a chi quei soldi ci presta l'impressione di assoluta sciatteria che stava offrendo Conte con la sua squadra. Se quel piano diventerà un pizzico più concreto, meno ideologico e almeno presentabile vorrà dire che non sarà stato inutile questo pressing di Italia viva dell'ultimo mese, anzi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Giuseppe Conte e Roberto Gualtieri

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 06-01-2021
Pagina 38
Foglio 1

LINEE GUIDA

Architettura, nuova legge per il settore

Verso una nuova legge sull'architettura. È questo, secondo il consiglio nazionale degli architetti, il principale risultato che porterà l'approvazione delle «Linee guida sulla qualità dell'architettura» da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici (Csllpp). Importante in questo senso, sempre secondo gli architetti, anche la decisione di istituire una commissione nella quale coinvolgere, oltre ai rappresentanti istituzionali già interessati e quelli della conferenza dei presidi delle facoltà di architettura e di ingegneria, anche il Ministero dell'università e il Mef. Il giudizio del Consiglio nazionale riprende le parole di Massimo Sessa, presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici: «una decisione che andrà a arricchire il risultato di questo importante documento nato dall'analisi di alcuni processi strutturali e sovranazionali, e che costituirà la cornice ineludibile per l'impostazione di una proposta che andrà a promuovere la qualità del 'buon costruire' in maniera interdisciplinare e interattiva tra l'architettura, l'ingegneria e tutte le professioni che partecipano alla realizzazione dell'uomo».

Via all'autoliquidazione Inail

Entro il 16 febbraio il totale dei premi o la prima rata

Massimale, dopo 25 anni l'Iepe incrocia gli architetti

Architetture, nuova legge per il settore

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 07-01-2021
Pagina 1
Foglio 1

LEGGE DI BILANCIO

Aumenta il costo del lavoro dei professionisti senza cassa

Cirioli a pag. 31

ALIQUOTA INPS AL 25,98% PER FINANZIARE L'ISCRO

Aumentano i costi per i professionisti senza cassa

Aumenta il costo del lavoro dei professionisti senza cassa. Dal 1° gennaio versano lo 0,26% in più di contributi alla gestione separata Inps, quale aumento previsto dalla legge Bilancio 2021 per finanziare la nuova Iscro (indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa). L'aliquota contributiva, infatti, è salita al 25,98% (dal 25,72% valida fino al 31 dicembre 2020) e salirà al 26,49% dal 1° gennaio 2022 e al 27% dal 1° gennaio 2023. L'intero aumento resta a carico dei professionisti che, in fattura, possono recuperare solo il 4% del contributo versato a titolo di rivalsa.

La ripartizione dei costi

	Anno 2020	Anno 2021	Anno 2022	Dall'anno 2023
Professionisti senza cassa	Aliquota = 25,72% · Professionista = 21,72% · Cliente = 4%	Aliquota = 25,98% · Professionista = 21,98% · Cliente = 4%	Aliquota = 26,49% · Professionista = 22,49% · Cliente = 4%	Aliquota = 27,00% · Professionista = 23,00% · Cliente = 4%
Co.co.co. e soggetti con diritto Dis-Coll	Aliquota = 34,23% · Impresa = 22,82% · Lavoratore = 11,41%			
Co.co.co. e soggetti senza diritto Dis-Coll	Aliquota = 33,72% · Impresa = 22,48% · Lavoratore = 11,24%			
Pensionati o soggetti con altra tutela obbligatoria	Aliquota = 24,00% · Impresa = 16,00% e Lavoratore = 8% · Professionista = 20,00% e Cliente = 4%			

I collaboratori. L'aumento non riguarda tutti gli iscritti alla gestione separata, c.d. lavoratori parasubordinati. In particolare, non interessa le co.co.co. che si distinguono in due categorie di soggetti con proprie aliquote di contribuzione (si veda tabella):

- collaboratori privi di un'altra copertura previdenziale obbligatoria, né pensionati (sono i c.d. soggetti «esclusivi» o «scoperti»);
- collaboratori in possesso di un'altra copertura previdenziale obbligatoria o pensionati (sono i c.d. «non esclusivi» oppure «coperti»).

Professionisti senza cassa. L'aumento interessa gli iscritti alla gestione separata, c.d. «professionisti senza cassa», cioè i lavoratori autonomi con partita Iva. L'aumento serve a finanziare la nuova Iscro: una sorta di cassa integrazione (ovvero di «ristoro»), che spetta per sei mesi nell'importo variabile da 1.500 a 4.800 euro, una volta soltanto nel triennio 2021-2023, introdotta a favore dei professionisti senza cassa che subiscono una riduzione di reddito superiore al 50%. Per la copertura degli oneri di finanziamento dell'Iscro, la Manovra del 2021 ha aumentato, agli stessi beneficiari (ossia: iscritti alla gestione separata che esercitano per professione abituale attività di lavoro autonomo diverse dall'esercizio di imprese commerciali, compreso l'esercizio in forma associata di arti e professioni), l'aliquota dovuta alla gestione separata dell'Inps di 0,26 punti percentuali nel 2021 e di 0,51 punti percentuali per ciascuno degli anni 2022 e 2023. Il nuovo contributo è applicato sul reddito da lavoro autonomo, con gli stessi criteri stabiliti ai fini Irpef, quale risulta dalla relativa dichiarazione annuale dei redditi e dagli accertamenti definitivi.

La ripartizione dell'onere. In tabella è indicata, anno per anno, la ripartizione del contributo. Si ricorda che, mentre nel caso dei collaboratori, l'onere è ripartito in misura di un terzo (1/3) al collaboratore e di due terzi (2/3) al committente, nel caso dei professionisti senza cassa (e delle altre partite Iva), l'onere contributivo ricade tutto sul lavoratore (professionista), il quale può operare solo una rivalsa in fattura in misura del 4%. Pertanto, l'intero aumento del costo contributivo resta a carico dei professionisti.

Daniele Cirioli

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 07-01-2021
Pagina 1
Foglio 1

L'Ocse inascoltata dall'Ue: per superare la crisi, guai a ripetere l'errore del 2008 che aggravò la recessione

Tino Oldani a pagina 4

TORRE DI CONTROLLO

Appello allarmato dell'Ocse, ma inascoltato dall'Ue: per superare la crisi, guai a ripetere l'errore del 2008 che aggravò la recessione

DI TINO OLDANI

Mentre a Roma il teatrino della politica sta mandando in scena uno spettacolo incomprensibile ai più, ennesimo contributo al suicidio dell'economia nazionale avviato dai grillini e mai impedito dal Pd, in altri paesi tengono banco le ricerche di nuove ricette economiche per superare la grande crisi indotta dal Covid. Tra i contributi più interessanti, nei giorni scorsi abbiamo segnalato su *ItaliaOggi* quelli dell'economista tedesco **Jens Sudekum**, della francese **Laurence Boone**, capo economista dell'Ocse, e dell'americana **Stephanie Kelton**, star della *Modern Monetary Theory* e fresca consulente del programma economico di **Joe Biden**. Nonostante la loro appartenenza a scuole di pensiero diverse, c'è un filo rosso che unisce le loro ricette: allargare i cordoni della spesa pubblica fino a quando la crisi post-Covid non sarà superata, anche a costo di aumentare deficit e debito, poiché il debito statale di ogni paese sarà rimpiazzato alla scadenza da nuovi bond, e non graverà sulle future giovani generazioni.

Tra questi interventi, quello che sta riscuotendo la maggiore attenzione è della Boone, per una ragione molto semplice: il suo invito a una spesa pubblica più elevata e a minori tasse fino a quando non si sarà attenuto l'impatto della crisi, è l'esatto contrario di quanto l'Ocse ha sostenuto negli ultimi dieci anni, con gli inviti a politiche restrittive piuttosto che espansive. Di più: senza citarla, ma con un chiaro riferimento all'Unione europea, Boone ha tenuto a precisare che non bisogna ripetere l'errore del 2011-2012, quando con il varo del Fiscal compact, voluto dalla Germania di **Angela Merkel**, fu imposto ai paesi dell'eurozona un sentiero di rientro troppo ripido dal debito a seguito della crisi iniziata nel 2008, provocando una seconda recessione. Un rovescio economico che colpì duramente l'Italia, e più a lungo di altri paesi Ue, tanto da bloccarne la crescita per diversi anni.

Purtroppo, si deve prendere atto che l'Ue sta procedendo in una direzione opposta rispetto a quella auspicata dall'Ocse. Commentando per *Il Sussidiario.it* l'intervista della Boone al *Financial Times*, l'economista **Gustavo Piga** osserva: «Certo, oggi il Patto di stabilità e crescita è silente, tanto che abbiamo potuto superare il 10% di deficit-pil nel 2020. Tuttavia, il Fiscal compact è vivo e vegeto, e agisce sulle aspettative degli operatori economici. Se un imprenditore guarda alla Nadef (Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza; ndr), vede che nei prossimi tre anni è programmata una riduzione del deficit-pil pari al 7%, cioè a circa 120 miliardi: è chiaro che non è un incentivo a investire. Il Fiscal compact cesserebbe di esistere nel momento in cui si seguissero le raccomandazioni di Boone, la quale dice chiaramente che bisogna mantenere una politica fiscale espansiva».

Per la verità, sia pure con molte difficoltà, una manovra espansiva l'Ue l'ha messa in campo con il Recovery Fund, 750 miliardi di euro tra prestiti e sussidi per i 27 paesi Ue. L'Italia ne dovrebbe essere il maggiore beneficiario (209 miliardi), con progetti di investimento da presentare subito, e finanziamenti diluiti negli anni, fino al 2026, soltanto per i progetti che saranno approvati da Bruxelles. Ma il documento sui progetti elaborato in sei mesi dal governo di **Giuseppe Conte** è talmente nebuloso che ha scontentato tutti, **Matteo Renzi** in testa. E l'ex ministro dell'Economia, **Giovanni Tria**, parlandone su *Rete4* l'altra sera, lo ha ridicolizzato per la modestia degli obiettivi di crescita, da conseguire soltanto nel 2026, nonostante l'impiego complessivo di 300 miliardi: «Il Recovery Plan del governo Conte? Mi sono chiesto se siamo su scherzi a parte».

In questo scenario, dove l'inefficienza del governo Conte-Gualtieri non ha scusanti, sembra davvero tempo perso dedicare attenzione agli economisti che propongono ricette espansive, per abbandonare una volta per tutte l'austerità del Fiscal Compact. Consola, tuttavia, il fatto che, all'interno della Commissione Ue, il commissario italiano **Paolo Gentiloni**, titolare dell'Economia, noto con il nomignolo di «Moviola» per l'abituale lentezza, si sia finalmente reso conto della gravità della situazione e abbia iniziato a dare segnali di distinzione rispetto ai falchi che lo circondano a Bruxelles, sollecitando una discussione per definire nuove regole fiscali al posto del famigerato Fiscal Compact, sospeso fino alla fine del 2021. È infatti assodato che, in assenza di nuove regole fiscali espansive, se la Bce smettesse di acquistare i Btp, per l'Italia sarebbero guai molto seri.

Su quest'ultimo punto, l'economista Stephanie Kelton prevede che «nel momento in cui verrà meno l'ombrello della Bce, l'Italia rischia di ritrovarsi con un debito insostenibile». E poiché non dispone più della sovranità monetaria, che consentirebbe di autofinanziare il debito con l'emissione di una propria moneta, come fanno abitualmente Usa, Regno Unito, Giappone, Australia e altri paesi, ciò potrebbe comportare se non proprio un default, di certo conseguenze molto gravi per banche, famiglie e imprese.

Insomma, c'è poco da stare allegri. Almeno fino a quando la governance europea, ovvero l'asse franco-tedesco, non sarà costretta a rivedere le regole fiscali e i trattati dalla durezza della crisi economica e sociale, per evitare quella «rivolta dei cittadini» di cui la Boone ha parlato nella sua intervista, con parole mai dette finora da nessuno nelle principali istituzioni mondiali. Segno che per l'Ocse la situazione è molto grave, per cui i governi dovranno sbrigarsi a spendere di più, e meglio, di quanto fatto finora.

ItaliaOggi
Anno nuovo, fattura nuova

PRIMO PIANO
Ora Renzi è l'uomo da abbattere

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 06-01-2021
Pagina 1
Foglio 1

Dal Covid nuove teorie: basta con l'austerità, gli Stati con moneta sovrana non falliranno mai per debito

Tino Oldani a pagina 5

TORRE DI CONTROLLO

Dal Covid nuove teorie economiche: basta con l'austerità, gli Stati con moneta sovrana non falliranno mai per il debito

DI TINO OLDANI

Con la pandemia stanno cambiando molte cose nel mondo. Cambia il modo di vivere di miliardi di persone, cambia il modo di produrre e distribuire ricchezza o sussidi, e cambiano a grande velocità le teorie economiche, nel tentativo di fissare regole valide per superare l'enorme disastro economico e sociale provocato dal virus. Ieri, su *ItaliaOggi*, abbiamo preso nota di una novità teorica in Germania, dove l'economista **Jens Sudekum**, consigliere del ministro delle Finanze, in netta controtendenza rispetto all'austerità ordoliberista, sostiene che i grandi debiti pubblici post-Covid non graveranno sulle future generazioni perché saranno ripagati con nuove emissioni di bond, un gioco di rimpiazzo finanziario che potrebbe durare all'infinito. Il tutto a condizione che il costo degli interessi sul debito pubblico tedesco si mantenga intorno al 4%, un livello modesto, destinato a durare per anni secondo tutte le proiezioni.

In proposito, anche se potrà sorprendere, giova ricordare che in Italia il costo annuo degli interessi sul debito pubblico non è molto diverso da quello tedesco: benché il nostro debito statale continui a crescere e sia vicino al 160% del pil, il costo annuo degli interessi previsto per il prossimo decennio sarà in media del 3,4%, addirittura in diminuzione rispetto al costo medio del decennio precedente (4,2%). Il che, grazie alle emissioni di Btp a tasso zero o negativi, costituisce un punto di riferimento giudicato rassicurante, checché ne dicano gli eurocrati dell'austerità e gli sponsor domestici della Troika e delle sue imitazioni, tipo il Mes.

Oltre che dalla Germania, nuove teorie economiche di rilevante interesse giungono dall'Ocse e dagli Stati Uniti. Il capo economista dell'Ocse, **Laurence Boone**, intervistato dal *Financial Times*, sostiene che la crisi economica da Covid deve indurre i governi a un profondo cambio di passo e di mentalità verso la spesa pubblica e il debito, da usare ancora a lungo in fase espansiva, poiché un rientro troppo rapido sui livelli pre-Covid provocherebbe «una reazione popolare». L'intervista a Boone, rilanciata ieri sul sito *Starmag.it* da **Giuseppe Liturri**, tocca temi delicati sul piano politico: «La gente chiederà da dove viene tutto questo denaro», un chiaro riferimento al fatto che le banche centrali, compresa la Bce, per fronteggiare la crisi, stanno creando miliardi di euro dal nulla, con un click sui loro computer. Di riflesso, le teorie classiche sulla quantità di moneta, da creare solo in rapporto alla domanda e all'offerta, sembrano finite nel cestino.

Per Boone, con questo denaro facile, vanno aiutati tutti coloro che sono in difficoltà, con una ricetta che bandisca l'austerità, assumendo come basilari i seguenti punti: «Spesa pubblica più elevata e tasse più basse fino a quando non si attenuerà l'impatto della crisi». Un compito che spetta più ai governi che alle autorità monetarie, poiché «non è sano avere le politiche di stabilizzazione solo a carico della politica monetaria, gestita da persone indipendenti, responsabili, ma non democraticamente elette».

Se la ricetta della capo economista dell'Ocse vi sembra rivoluzionaria, a dir poco incompatibile con le condizionalità imposte di solito dall'Ue ai paesi membri, ora anche sul Recovery Fund, che dire della teoria fresca di stampa di un'economista americana, **Stephanie Kelton**, fautrice della spesa pubblica in deficit senza limiti per i paesi con moneta sovrana? La Kelton è stata negli ultimi anni consulente del partito democratico nel Congresso Usa, soprattutto della sua ala progressista, e continuerà a farlo dopo la vittoria di Joe Biden. Nel suo ultimo saggio (*«Il mito del deficit»*, Fazi editore), si professa seguace della Mmt, Modern Monetary Theory e sostiene quanto segue: «Contrariamente a quanto gli economisti *mainstream* e i politici ci raccontano da decenni, i governi che emettono la propria valuta (che detengono, cioè, la sovranità monetaria) non possono mai finire i soldi, né possono diventare insolventi (fare default) sui titoli di debito emessi nella loro stessa valuta».

Ancora: «In quanto emittenti di valuta, a differenza delle famiglie e delle imprese, che sono dei semplici utilizzatori di valuta, gli Stati che dispongono della sovranità monetaria possono semplicemente creare dal nulla tutto il denaro di cui hanno bisogno. Questi governi hanno una capacità di spesa illimitata nella propria valuta, anche se questo non implica che debbano spendere o incorrere in deficit senza limiti: esistono dei limiti, solo che non sono di natura finanziaria, come spiego nel libro». Più avanti: «Le nazioni che dispongono della sovranità monetaria non hanno alcuna ragione di preoccuparsi del proprio livello di deficit (che possono benissimo autofinanziare) o di debito pubblico (che saranno sempre in grado di onorare). Questo vale per nazioni come gli Stati Uniti, mio paese d'origine, al centro dell'analisi del libro, come per il Regno Unito, il Giappone, il Canada, l'Australia, e molti altri. Purtroppo, questo discorso non vale per l'Italia».

Spiega la Kelton ai lettori italiani: «Nonostante il vostro paese sia, da tutti i punti di vista, una nazione industrializzata altamente sviluppata e tecnicamente avanzata, rinunciando alla sua sovranità monetaria per aderire all'euro, ha perso molti dei privilegi di cui godono i paesi di cui sopra. Le nazioni che fanno parte dell'eurozona utilizzano quella che è a tutti gli effetti una valuta estera, si indebitano in una valuta che non controllano. Quindi non possono rinnovare il debito emettendo nuova moneta e, a differenza dei paesi che emettono la propria valuta, sono effettivamente soggetti al rischio di insolvenza». Una doccia fredda. Ma questo è solo l'incipit di un saggio avvincente, su cui varrà la pena di ritornare.

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 07-01-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 6

Recovery a 220 miliardi (con i fondi Sud)

LA NUOVA BOZZA

L'apporto di 21 miliardi accresce il totale del piano per la Ue restano 206 miliardi

Le risorse aggiuntive salgono a 139,8 miliardi ma pesano sul deficit soltanto per 118

Con l'inserimento dei fondi per il Sud (Fondo sviluppo coesione), il Recovery Plan arriva a 218,5 miliardi, per dare più facilmente risposte alle richieste dei partiti di maggioranza e rispondere a eventuali obiezioni Ue. L'impianto del piano, che Gualtieri ha portato a Palazzo Chigi prima di una serie di incontri bilaterali con i partiti, si colora il più possibile di investimenti pubblici, per venire incontro alle richieste soprattutto dei renziani. Ma senza sfondare le linee di deficit e debito fissate.

Santilli e **Trovati** — *a pag. 2*

Recovery con aiuto di fondi Sud: 220 miliardi alla prova della Ue

I numeri. La bozza a Conte, oggi confronto sui progetti: nella tabella finale il valore cresce per i fondi sviluppo e coesione, anche per fronteggiare bocciature Ue: per Bruxelles piano fermo a 209 miliardi

Giorgio Santilli
Gianni Trovati

Il Recovery Plan si fa aiutare dai fondi per il Sud (Fondo sviluppo coesione) per arrivare a 218,5 miliardi (di cui 139,8 aggiuntivi) e dare più facilmente risposte alle molte richieste dei partiti della maggioranza e a eventuali obiezioni di Bruxelles sui singoli progetti. L'impianto del piano, che ieri il ministro dell'Economia Gualtieri ha portato a Palazzo Chigi prima di avviare una serie di incontri bilaterali con i partiti, si colora il più possibile di investimenti pubblici, per venire incontro alle richieste avanzate soprattutto dai renziani. Ma lo fa senza sfondare le linee di deficit e debito scritte nei tendenziali di finanza pubblica, come Gualtieri ha chiarito fin dalla scorsa settimana. Per questa ragione la colonna dei totali chiama a raccolta tutti i fondi disponibili, anche per far crescere i capitoli strategici relativi a sanità, infrastrutture, welfare e occupazione giovanile (asili) e lavoro dei giovani.

Si capirà già oggi se lo sforzo portato avanti da Via XX Settembre e dal ministro delle Politiche europee, Vincenzo Amendola, basterà a spegnere almeno questo incendio nella maggioranza. Ma sul piano sostanziale il tentativo di far andare d'accordo due esigenze opposte, quella di far crescere la mole degli investimenti ma non quella del debito pubblico, produce un'architettura complessa.

Il totale dei progetti, si diceva, vale ora 218,5 miliardi. Ma la quota italiana di Next Generation Eu resta ovviamente ferma a 209 miliardi, divisi fra i 196 della Recovery and Resilience Facility e i fondi satellite come React Eu e il Just Transition Fund. In quest'ottica, allora, la presentazione di un elenco di progetti più ricco del totale può creare un paracadute pronto ad aprirsi nel caso, non improbabile, che qualche iniziativa non superi l'esame di ammissibilità Ue.

Qui entrano in campo i fondi "ordinari", estranei al programma straordinario della Ue costruito per ripartire dopo la crisi, cioè i Pon, i Fondi europei di sviluppo regionali e soprattutto i 21 miliardi di fondi nazionali di sviluppo e coesione (Fsc). Perché il ripensamento del piano originario, dopo il primo giro di confronti nella maggioranza, ha prodotto due effetti principali: una maggiore concentrazione sugli investimenti, a scapito di interventi etichettabili come bonus e sussidi, e l'esclusione di una serie di progetti dai confini del Recovery vero e proprio, per coprirli appunto con forme di finanziamento più "ordinarie". L'esame Ue potrebbe cambiare ulteriormente i rapporti, spingendo sul terreno ordinario altri progetti che non superano il vaglio comunitario.

Resta da capire se questa architettura molto complessa avrà il via libera di Bruxelles.

Lo sforzo di concentrare gli sforzi sugli investimenti, che potrebbe ridurre i capitoli a disposizione per interventi come quello sul Patent Box mentre il superbonus dovrebbe rimanere ancorato alla semiproroga scritta in legge di bilancio, serve ad alimentare la spinta espansiva sul Pil attribuita al Recovery. Che però non può forzare i limiti già decisi (e già elevati) di deficit e debito.

Per questa ragione le spese aggiuntive rispetto ai tendenziali di finanza pubblica, che quindi producono sia deficit sia crescita extra, restano a 108 miliardi, il 74% dei quali (80 miliardi) riservati a spese in conto capitale. I progetti considerati «nuovi» dal governo valgono però 139,8, proprio per effetto del Fondo di sviluppo e coesione.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nel complesso del piano, alla luce dell'ultima revisione gli investimenti dovrebbero assorbire circa il 70%, aiutati infatti dall'intervento dei Fondi di sviluppo e coesione che sono vincolati alla spesa in conto capitale, da effettuare per l'80% al Sud. Queste risorse sono già scritte nei tendenziali, quindi non determinano indebitamento aggiuntivo: ma finora non erano state attribuite a progetti specifici. Il piano per la ripresa è l'occasione per farlo.

Fra i capitoli che maggiormente beneficiano del nuovo piano ci sono le infrastrutture che da 27,8 miliardi arrivano a 32-22 miliardi. Il programma di potenziamento delle ferrovie regionali, che vale circa 5 miliardi e riguarda prevalentemente il Mezzogiorno, è lo specchio del tentativo del governo di rafforzare il Recovery plan facendo crescere la quota pro-Sud con risorse che già erano destinati al Sud. Che poi progetti come la Circumvesuviana, la Circumetnea, la Roma-Lido, la Jonica rispondano ai criteri che la Ue ha dato per il Recovery è tutto da vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

La partita del Recovery plan. Il premier Giuseppe Conte (destra) con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

Progetti «nuovi» per 139,8 miliardi, ma il deficit aggiuntivo resta di 108 (80 per gli investimenti)

Confronto aperto. «Messa a punto una proposta migliorativa del Piano torneremo in Consiglio dei ministri per l'approvazione e riattiveremo così il confronto con l'intero Parlamento, aprendoci anche alla discussione con tutte le parti sociali». Così il premier Giuseppe Conte

196 miliardi

LA DOTE

Le risorse del Recovery Plan a cui ora si aggiungono quelle del Fondo di sviluppo e coesione per arrivare a 218,5 miliardi

Giuseppe Provenzano. Con l'attivazione di una parte delle risorse del Fsc per interventi coerenti con Recovery e già conteggiati nei tendenziali di bilancio , il ministro del Sud si assicura una corsia di accelerazione per iniziare a spendere i fondi di coesione.

20 miliardi

L'ANTICIPAZIONE DEL FONDO DI SVILUPPO E COESIONE

Le risorse del Fsc attivate come anticipo della programmazione a sostegno del Recovevery Plan

Nunzia Catalfo. La riforma degli ammortizzatori annunciata dalla ministra del Lavoro dovrà reggersi su finanziamenti nazionali e andare avanti probabilmente per step. Le risorse Ue sdel Recovery Plan sono vincolate a formazione e politiche attive, non quindi a Cig e Naspi

4 miliardi

LE RISORSE PER GIOVANI E POLITCHE ATTIVE

La dote prevista dal Recovery Plan potrebbe aumentare visto che c'è una convergenza tra tutti i partiti

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nel Recovery Plan

1

INFRASTRUTTURE

Ferrovie e porti a 33 miliardi

Sale da 27,8 a 33 miliardi la dote della missione 3, quella sulle infrastrutture per una mobilità sostenibile. Confluiscono qui una parte delle risorse del Fondo sviluppo coesione, in particolare per rafforzare il programma per il rafforzamento delle ferrovie regionali che valeva circa un miliardo e ora ne vale 2,5. Ci sono in particolare nuovi investimenti sulle ex ferrovie concesse (Circumvesuviana, Circumetnea, ferrovie pugòliesi del Nord-est, la Roma-Lido) e in parte opere della rete ferroviaria come la jonica. Già da questo elenco si comprende che i fondi per il Sud hanno mantenuto sostanzialmente il vincolo territoriale, andando a potenziare proprio la parte del Recovery destinata al Mezzogiorno. Non è riuscito, invece, il tentativo di far rientrare per questa strada gli investimenti stradali, su cui c'è un'opposizione netta della Ue. Parte delle risorse aggiuntive sono andate invece a rafforzare le disponibilità per il piano di rafforzamento dei porti meridionali.

Non è passato, alla fine, lo stanziamento per circa un miliardo che avrebbe dovuto aiutare la portualità del Mediterraneo attraverso il refitting energetico della flotta commerciale privata.

Resta immutato il piano Alta velocità, così come delineato fin dalle prime bozze.

2

PIÙ DIGITALE MENO BENI TRADIZIONALI

Transizione 4.0 cambia forma

L'esigenza di rimodulare le spese a carico del Recovery Plan porterà a una revisione dei crediti d'imposta del piano Transizione 4.0: meno agevolazioni per i beni strumentali tradizionali (l'ex superammortamento), aiuti più generosi sui beni funzionali alla digitalizzazione delle imprese (l'ex iperammortamento). In questo modo, il governo intende recepire le osservazioni della Commissione europea che chiede per il Recovery Plan interventi che siano veramente legati alla svolta digitale dell'industria e non siano meri sostegni al ricambio di vecchi macchinari, veicoli commerciali o arredi per ufficio, per fare alcuni esempi.

I cambiamenti allo studio dovrebbero entrare nel prossimo decreto legge con le misure per le imprese che il governo varerà verso la fine di gennaio dopo il via libera del Parlamento a un nuovo scostamento di bilancio. Ci sarà comunque una clausola per evitare incertezze tra le imprese: le maggiorazioni allo studio per l'acquisto di beni digitali saranno comunque retroattive, scatteranno cioè per investimenti effettuati a partire dal 16 novembre 2020, la stessa data di avvio del Piano prevista dalla manovra. Al momento l'intervento per Transizione 4.0 inserito nel Recovery Plan è di 21,7 miliardi, cioè 3,1 miliardi in meno rispetto alle prime bozze.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

3

LE CITTÀ

Metropolitane e Tpl, 7 miliardi

Confermato lo stanziamento di 7 miliardi per il trasporto locale sostenibile: la quota principale andrà alla sostituzione del parco veicolare con mezzi elettrici (circa 4,5 miliardi) mentre 2,5 miliardi circa andranno alla realizzazione di linee di trasporto rapido di massa: metropolitane, tranvie, filobus. Queste somme andranno a finanziare i progetti del secondo bando del ministero delle Infratsrutture che scade il prossimo 15 gennaio. Il Mit fa capire che i progetti finanziati saranno proprio quelli che arriveranno per quel bando e che resteranno fuori i comuni che non avranno presentato in quella sede la propria proposta. Ovviamente ci sarà una graduatoria. Per le città crescono anche le risorse di altri capitoli di investimento: quelli per l'edilizia pubblica, per esempio, passeranno dai 2,5 miliardi delle prime bozze a 3,5. Si tratta di interventi di riqualificazione del patrimonio pubblico, compresi alloggi che vengono ristrutturati ed efficientati sul piano energetico.

In materia di riqualificazione urbana c'è anche uno stanziamento aggiuntivo per 1,5 al bando "qualità dell'abitare" che al momento poteva contare soltanto su 830 milioni, spalmati su quindici anni.

4

EFFICIENTAMENTO ENERGETICO

Superbonus, no proroga ulteriore

Non ci sarà l'ulteriore proroga del Superbonus al 110% per l'efficientamento energetico delle abitazioni. Le lancette restano ferme alla scadenza del 30 giugno 2022, con possibilità di concludere comunque i lavori nel secondo semestre qualora si sia fatturato almeno un Sal nella prima metà dell'anno. La norma della legge di bilancio resta quindi il riferimento per chi è pronto a partire con i lavori, non c'è da aspettarsi ulteriori interventi, almeno in questa fase.

La partita era anche una partita politica. Il pressing del M5s per allungare la scadenza alla fine del 2023 non ha prodotto esiti, alla fine, bloccata dall'opposizione del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e anche dalla tendenza imposta negli ultimi giorni dallo stesso Pd (oltre che da Italia Viva) di aumentare gli investimenti diretti e ridurre incentivi e bonus all'interno del recovery. Il Superbonus voleva essere forse proprio la vittima illustre di questa campagna.

Resta il fatto che per l'incentivo rimangono nel Recovery Plan 22 miliardi circa, non pochi, ma in gran parte da considerare risorse sostitutive e solo per 5 miliardi aggiuntive. Sono proprio quelli i fondi che vanno a coprire la proroga al giugno 2022.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

5

LAVORO

Più fondi per giovani e formazione

Nell'ultimissima bozza del Recovery Plan si confema l'obiettivo di rilanciare l'occupazione femminile, migliorando anche la conciliazione vita-lavoro. Tra le misure più significative tratteggiate dal governo il potenziamento degli asili nido e dei servizi di prima infanzia. L'obiettivo, è scritto nel piano, è raggiungere un'offerta media nazionale del 55% con la creazione di circa 415mila nuovi posti entro il 2026. Oggi l'Italia è ferma un modestissimo 25,5%, contro una media europea del 35,1% di posti coperti. Spagna e Francia sono sopra il 50%. Altro capitolo delicato è quello che riguarda l'allineamento delle competenze, soprattutto dei giovani, e il decollo delle politiche attive, potenziando le prime misure previste in manovra (ricollocazione che torna a vantaggio di lavoratori disoccupati o in Cig e fondo nuove competenze). Qui la sfida è gestire la delicata fase di transizioni occupazionali all'indomani della fine delle misure emergenziali messe in campo in questi mesi dall'esecutivo Conte. Le risorse per formazione e giovani sono, al momento, meno di 4 miliardi, ma potrebbero aumentare visto che c'è una convergenza tra tutti i partiti. Le risorse Ue sono vincolate a formazione e politiche attive, non quindi a Cig e Naspi. Questo significa che l'annunciata riforma dei sussidi dovrà reggersi su finanziamenti nazionali e andar avanti probabilmente per step.

6

TRANSIZIONE VERDE

Priorità idrogeno e Piano clima

Il completamento del Piano nazionale energia clima e la Strategia per l'idrogeno sono i due capitoli principali dei progetti dedicati alla transizione verde.

Per la produzione e distribuzione di rinnovabili e sostegno alla filiera industriale, almeno secondo l'ultima bozza disponibile, sono previsti oltre 8 miliardi. Un impegno di spesa più o meno dello stesso livello dovrebbe riguardare il pacchetto relativo a "Trasporti locali sostenibili, ciclovie e rinnovo parco rotabile". Ulteriori 4,8 miliardi dovrebbero riguardare interventi finalizzati a migliorare la gestione dei rifiuti e in particolare a incrementare le performance italiane nell'economia circolare. Il Recovery Plan, poi, prevede poco più di 1,3 miliardi per la Strategia per l'idrogeno su cui il ministero dello Sviluppo ha annunciato di puntare con decisione anche attraverso un asse con Germania e Francia. I fondi saranno distribuiti tra una serie di progetti: produzione di idrogeno in aree industriali dismesse: produzione di elettrolizzatori e sviluppo di una catena industriale italiana dell'idrogeno; uso dell'idrogeno nell'industria "hard-to-abate" come la siderurgia; nel trasporto di merci pesanti su ruota e nelle ferrovie; sviluppo tecnologico della combustione per la produzione di energia verde.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

7

ISTRUZIONE

Nuova didattica, fondi aggiuntivi

Dal contrasto all'abbandono scolastico al decollo della filiera terziaria professionalizzante, a partire dagli Its. Nel Recovery Plan al capitolo «Didattica e diritto allo studio» sono, per ora, appostati oltre 10 miliardi, quasi tutti fondi aggiuntivi. Serviranno anche per far decollare un nuovo piano di orientamento: moduli non inferiori a 30 ore annue per le ultime due classi delle superiori per innalzare i livelli di istruzione. Si stima di coinvolgere 1 milione di studenti. Tra le proposte del governo anche il rilancio delle discipline Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics) in chiave anti-mismatch e l'avvio di una nuova riforma degli istituti tecnici e professionali secondari per adeguare i programmi formativi alle esigenze del mondo della produzione e del contesto territoriale. Spazio anche al rafforzamento delle scuole dell'infanzia, e a un progetto ad hoc per ridurre i divari territoriali. Con i fondi Ue sì pure alla formazione continua del corpo docente e il potenziamento del progetto scuola 4.0, con la realizzazione di aule innovative e laboratori all'avanguardia. Confermato anche l'impegno ad aumentare le borse di studio universitarie e gli alloggi per gli studenti.

8

INNOVAZIONE

Dieci miliardi alla Pa «digitale»

Nelle intenzioni esplicite del governo, quella della Pubblica amministrazione dovrebbe essere la «riforma delle riforme», in cui l'occasione del Recovery Plan diventa l'occasione per creare le premesse di un funzionamento più efficace della macchina pubblica.

Gli investimenti nella Pubblica amministrazione rientrano nel filone della transizione digitale. Ma non sono i numeri dei fondi a disposizione, pur oggetto di polemica, a definire il quadro. Nel Recovery Plan la Pubblica amministrazione è infatti "titolare" ufficialmente di 10 miliardi. Ma quasi la metà di queste risorse, 4,75 miliardi, è in realtà collegata al piano Cashless, la lotta all'utilizzo del contante che riguarda più il contrasto all'evasione che il core business della pubblica amministrazione.

Per il resto, lo sforzo di investimenti e riforme si divide essenzialmente su due canali: la modernizzazione di servizi e piattaforme, con lo sviluppo di infrastrutture digitali e di banche dati interoperabili, e l'aumento delle competenze del capitale umano, anche attraverso modifiche organizzative e lo sviluppo dei poli territoriali per lo svolgimento dei concorsi e l'apertura di spazi di co-working.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 06-01-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Recovery, così cambia il piano 4.0

NOVITÀ

Richiesta Ue di rivedere gli incentivi: più digitale, meno beni tradizionali

Gli aiuti saranno retroattivi: validi per gli investimenti dal 16 novembre 2020

Edizione chiusa in redazione alle 22.45

Appena entrato in vigore con la legge di bilancio 2021, il piano "Transizione 4.0" già si prepara a cambiare pelle. L'esigenza di rimodulare le spese a carico del Recovery Plan - soprattutto per accogliere le richieste della Ue su interventi legati veramente alla svolta digitale dell'industria - porterà a una revisione dei crediti d'imposta: meno agevolazioni per i beni strumentali tradizionali, aiuti più generosi sui beni funzionali alla digitalizzazione delle imprese. I cambiamenti allo studio dovrebbero entrare nel prossimo decreto legge con le misure per le imprese che il governo varerà verso la fine di gennaio. Indipendentemente dalla via legislativa seguita e dai relatyivi tempi, ci sarà una clausola per evitare incertezze tra le imprese: le maggiorazioni per l'acquisto di beni digitali saranno comunque retroattive, e scatteranno per investimenti effettuati a partire dal 16 novembre 2020, la stessa data di avvio del Piano prevista dalla manovra. **Fotina** *a pag. 3*

Cambia il piano 4.0: più digitale meno aiuti sui beni tradizionali

Recovery Plan. Richiesta Ue di rivedere il mix. Le misure, già in vigore con la manovra, saranno modificate nel Dl imprese: per l'innovazione incentivi più alti retroattivamente dal 16 novembre 2020

Carmine Fotina
ROMA

Appena entrato in vigore con la legge di bilancio 2021, il piano Transizione 4.0 già si prepara a cambiare pelle. L'esigenza di rimodulare le spese a carico del Recovery Plan determinerà infatti una revisione dei crediti d'imposta: meno agevolazioni per i beni strumentali tradizionali (l'ex superammortamento), aiuti più generosi sui beni funzionali alla digitalizzazione delle imprese (l'ex iperammortamento). In questo modo, il governo intende recepire le osservazioni della Commissione europea che chiede per il Recovery Plan interventi che siano veramente legati alla svolta digitale dell'industria e non siano meri sostegni al ricambio di vecchi macchinari, veicoli commerciali o arredi per ufficio, per fare alcuni esempi.

I cambiamenti allo studio dovrebbero entrare nel prossimo decreto legge con le misure per le imprese che il governo varerà verso la fine di gennaio dopo il via libera del Parlamento a un nuovo scostamento di bilancio. Le modifiche potrebbero entrare direttamente oppure in sede di conversione in legge del decreto e in quest'ultimo caso per l'entrata in vigore si arriverebbe a marzo-aprile. Ma ci sarà sicuramente una clausola, ritenuta indispensabile dal ministero dello Sviluppo economico, per evitare incertezze tra le imprese: le maggiorazioni allo studio per l'acquisto di beni digitali saranno comunque retroattive, scatteranno cioè per investimenti effettuati a partire dal 16 novembre 2020, la stessa data di avvio del Piano prevista dalla manovra. Solo in questo modo del resto si eviterà un vero autogol, cioè il blocco degli investimenti da parte delle imprese che senza retroattività potrebbero preferire attendere incentivi più generosi rispetto a quelli già in vigore.

La rivisitazione allo studio incide anche sulle cifre del Recovery Plan. Il pacchetto Transizione 4.0, tra una bozza e l'altra, era già passato da 24,8 a 21,7 miliardi. L'ex superammortamento esce dal perimetro delle coperture europee e, per il solo 2021, sarà finanziato da risorse statali. Anche le maggiorazioni allo studio per i beni digitali dovrebbero essere finanziate con coperture alternative a quelle targate Next Generation Eu.

La clausola di garanzia per non bloccare gli investimenti servirà a rassicurare gli investitori, è la tesi del ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli che si è speso per dare largo spazio a Transizione 4.0 tra i progetti finanziati dall'Europa così come per difendere il superbonus del 110% di cui è stato il principale artefice.

Venendo ai dettagli delle novità allo studio, come detto, ci sarà una limitazione per l'ex superammortamento per i beni strumentali tradizionali, che sarà in vigore solo per il 2021 e non anche per il 2022 con un credito d'imposta del 10% nel limite massimo di costi ammissibili pari a 2 milioni. Per tutte le imprese, e non solo le Pmi, sarà possibile fruire del credito d'imposta in un'unica quota annuale nel 2021. Dalla legge di bilancio del resto era uscita una versione che sembrava ancora troppo generosa verso questo tipo di investimenti a scarso impatto sull'innovazione, che nel primo anno incidono per 3,3 miliardi per 5,3 dell'intero piano e nel 2022 avrebbero pesato per 2,2 miliardi su 6,6 totali.

Di contro con il "decreto scostamento" si proverà a rimediare rinforzando la parte davvero più inno-

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

vativa. Il credito d'imposta per i beni strumentali materiali digitali (ex iperammortamento) vedrà confermata la maggiorazione al 50% anche nel 2022, e non solo per il 2021, per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni (fruizione del credito in tre quote). Per i beni strumentali immateriali 4.0, principalmente i software, l'aliquota salirà al 25% dal 20% previsto dalla manovra (per il 2021 e 2022, con fruizione in tre quote). Cambierà anche l'agevolazione per i software di base, non 4.0, che salirà dal 10 al 15% al pari dei dispositivi per lo smart working, sia per il 2021 sia per il 2022 con massimale a 1 milione di euro.

Modifiche riguarderanno anche il credito di imposta per investimenti R&S e innovazione. Il tax credit per ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale passerà dal 20 al 25% con tetto a 4 milioni; per innovazione tecnologica finalizzata alla digitalizzazione 4.0 o alla transizione ecologica si salirà dal 15 al 20% con limite a 2 milioni.

Infine, con il "decreto scostamento" potrebbero arrivare anche gli attesi chiarimenti sul perimetro di applicazione del nuovo regime rispetto a quello della manovra 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO DI RILANCIO

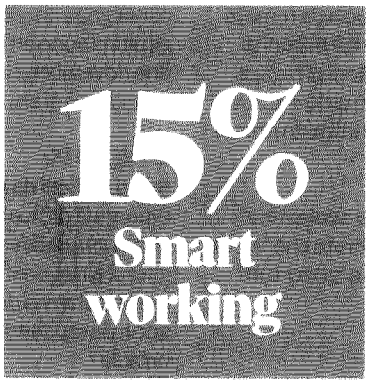
Ministro dello Sviluppo. Stefano Patuanelli prepara la rimodulazione delle aliquote per caratterizzare in senso più innovativo il piano Transizione 4.0. Bisognerà evitare che le imprese fermino gli investimenti in attesa di agevolazioni più generose

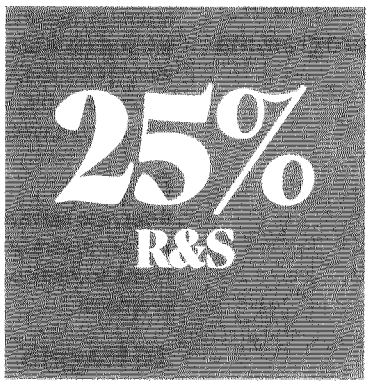
3,1 miliardi

LA RIDUZIONE PER IL 4.0 NEL RECOVERY PLAN

La prima bozza indicava una spesa di 24,8 miliardi. Nella seconda bozza il valore per il piano è sceso a 21,7 miliardi

LE NOVITÀ ALLO STUDIO





Per la digitalizzazione tax credit fino al 50% anche nel 2022. «Superammortamento» solo nel 2021

PER DUE ANNI

Anche per i beni immateriali non 4.0 si sale al 15%

L'INCREMENTO

Per investimenti in ricerca e sviluppo si passerà dal 20 al 25%

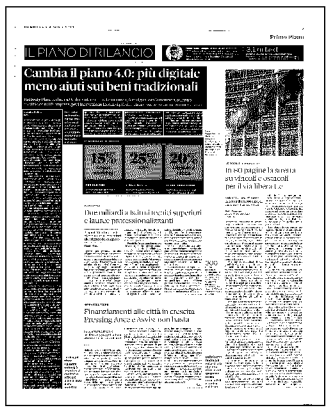
LE DUE TRANSIZIONI

Aumento previsto: dal 15 al 20%, con tetto a 2 milioni

Recovery, così cambia il piano 4.0

BTp a 15 anni da record: domanda 10 volte l'offerta

Zone rosse già nel week end Scuole sempre in ordine sparso


IL PIANO DI RILANCIO

Cambia il piano 4.0: più digitale meno aiuti sui beni tradizionali

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.